



*Dalla lettera di Don Lodovico Zanella direttore di Valsalice*

Don Aristide Vesco nacque a Mercenasco (TO) il 26 ottobre 1922 da famiglia profondamente cristiana. Aveva un anno quando i suoi si trasferirono a Torino. Trovò nell'ambiente familiare e in quello dell'Oratorio di San Paolo, che frequentò assiduamente, il clima ideale di vita e di ispirazione cristiana per i suoi teneri anni. Si affezionò all'ambiente salesiano e fu naturale che egli chiedesse di iscriversi alla Congregazione.

Fece il Noviziato a Pinerolo nel 1937, gli studi di Filosofia al Rebaudengo, che conchiudeva con la licenza. Dopo gli anni fervidi e operosi di tirocinio a Chieri e a Lombriasco, passò a Roma alla Gregoriana per lo studio della Teologia. Le eccezionali doti di intelligenza avevano attirato su di lui l'attenzione dei Superiori, che gli avevano fatto far il curriculum filosofico alla recente facoltà Salesiana di Filosofia del Rebaudengo, ed ora lo inviavano a Roma. Dovette però interrompere gli studi alla Gregoriana per una lunga malattia, che lo costrinse all'inazione e a delicate cure.

Chiuse gli studi teologici alla Crocetta e fu ordinato Sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 2 luglio 1950. In quello stesso anno era stato designato a questa casa di Valsalice, e qui rimase ininterrottamente come insegnante prima e poi anche come Catechista del folto gruppo degli Esterni e dei Semiconvittori, fino al tragico incidente che ce lo ha tolto per sempre.

Da una settimana si trovava a Gressoney la Trinité, in una baita in località Orsia, con due altri confratelli e un gruppo di dieci allievi. Volevano trascorrere insieme il mese in letizia sui monti, uniti in un cenacolo di spirituale amicizia. Con lui, felici e sereni, erano il padre e la mamma, che davano una mano a provvedere alle necessità della piccola comunità.

Sabato 9 luglio 1966 Don Vesco con un altro confratello e 7 giovani erano partiti prestissimo, verso le 5, per una ascensione al monte Ciampono; si riprometteva di rientrare nel pomeriggio in tempo per celebrare la Messa. Raggiunta la vetta, iniziarono la discesa e verso le 12,45 erano ancora in cammino per scendere al Passo Rissuolo per consumare il pranzo. I due confratelli fermarono il gruppo, il più giovane si staccò per scegliere il sentiero più agevole e piano, per discendere al passo. Chiamò Don Vesco per decidere.

Don Vesco si mosse per raggiungerlo. In quel preciso momento avvenne il tragico incidente. L'unica spiegazione è che un improvviso malore lo facesse crollare, mentre si muoveva sulla scarpata rocciosa, e quindi cadere per una ventina di metri su uno strapiombo. Non si udì né un grido né un richiamo. Solo il rotolare e il tonfo del corpo, che si sfracellò sulla roccia. Il confratello decedette sul colpo.

La salma fu recuperata nella notte seguente dalla squadra del soccorso alpino di Gressoney, coadiuvata da due confratelli che si prodigarono con ammirabile generosità.

Verso mezzogiorno della domenica la salma giungeva a valle. Venne subito ricomposta, messa nella cassa e sigillata. Ad attenderla in quel doloroso mattino erano il sig. Don. Fiora del Consiglio Superiore, l'ispettore Don Pilotto, direttori e confratelli delle case di Valsalice, di Foglizzo, di Lombriasco e di Montalenghe. Nella mattinata di lunedì 11 giungeva a Valsalice.

La notizia diffusasi rapidamente, e poi confermata ampiamente dalla stampa, riempì tutti di costernazione e di profondo dolore. Nessun dei confratelli, dei giovani e degli amici riusciva a persuadersene, come noi non riusciamo ad adattarci alla dolorosa realtà.

Ammirabili nella terribile prova la fede e la forza d'animo del padre e della madre, che in quel pomeriggio avevano invano atteso il ritorno del figlio, dell'unico loro figlio.

L'Ispettorato e la casa di Valsalice avevano perduto uno degli uomini migliori.

E' difficile dire in breve e compiutamente di Don Vesco per la versatilità della sua personalità e ogni presentazione parziale minaccia di deformarne il profilo.

Aveva avuto da natura una intelligenza vivida e penetrante, lucida e ordinata; un amore della verità più che del sapere, una sensibilità delicata e vibrante, una volontà sicura ed imperterrita, una umanità calda e ricca. Tutto questo egli lo aveva messo a servizio della sua missione di Sacerdote e di Educatore. In lui la coscienza viva ed operosa del suo sacerdozio e del mandato pastorale che ne derivava era diventato profondo e connaturato habitus.

La cultura vasta e profonda, la umanità cordiale e aperta introducevano immediatamente in lui alla presenza più viva del sacerdote. Di questo sono testimoni quegli infallibili verificatori di ogni valore autentico, che sono i giovani. Godeva presso di essi di alto prestigio, che a lui serviva solo come strumento del suo apostolato. Per vocazione e per elezione egli fu insegnante, fu un maestro nel senso più sacro della parola. Quello che conquistava i suoi giovani erano, sì, le qualità del suo insegnamento, la chiarezza, la profondità, l'ordine, la essenzialità, la efficacia didattica, ma, soprattutto, la capacità eccezionale di strutturare l'intelligenza di essi e di formarne lo spirito. Rigorosamente scientifico e preciso nell'insegnamento, collocava le verità che presentava nella visione cristiana del mondo, e ne deduceva i rapporti con la vita. Per questo il giovane riceveva, con l'ampia e sicura conoscenza delle discipline, un solido e chiaro orientamento cristiano. per cui si rendeva capace di affrontare con mentalità e coscienza matura le scelte e gli impegni della sua vita. I giovani quindi, non solo accettavano e ammiravano la sua scuola, ma accettavano lui e il suo magistero sacerdotale, per intimo. consentimento. Egli mirava instancabilmente a formare nel giovane l'uomo di fede, il cristiano. Di qui si spiegano le molteplici iniziative pastorali; dirigeva due gruppi del vangelo e il Circolo dei giovani esterni; programmava incontri di spiritualità entro e fuori l'Istituto...

Aveva un intuito, avvalorato dall'esperienza e dalla ricchezza della sua umanità, dell'animo: giovanile, e sapeva immediatamente e durevolmente trovarne le vie di accesso, sia nel contatto personale come anche in gruppo. Era il Catechista del settore degli Esterni e Semiconvittori delle ultime tre classi; un gruppo massiccio e preoccupante di oltre 200 giovani. Eppure con facilità era riuscito a conquistarli e a persuaderli con la suggestione della sua personalità sacerdotale, della sua parola, del suo cuore generoso, della sua pietà personale e, delle sue iniziative..

Fu un lavoratore eccezionale. Accanto alle sue venti ore di scuola (aveva la cattedra di Filosofia e di Storia e l'insegnamento della Religione), era Catechista, dirigeva i Circoli e i due gruppi del Vangelo, teneva conferenze, scriveva articoli per «Il Nostro Tempo », «L'Italia », «L'Osservatore Romano »; dirigeva tre Collane della SEI di grande impegno: la collana narrativa “ Il Graal” che comprende una quarantina di volumi; la collana di spiritualità e di testimonianza cristiana "La Scala di Giacobbe"; ed erano usciti i primi volumi della collana “ Cultura viva”, saggi attuali di cultura cristiana a servizio dell'uomo. Era stato l'iniziatore fortunato di “Meridiano12”.-

Per l'indiscusso successo di queste sue iniziative editoriali aveva già in mano la nomina a Direttore Editoriale della SEI.

Dovremmo dire di lui come religioso. Solo una parola: amava Don Bosco, amava la congregazione e la sua Vocazione; aveva una solida, essenziale ed esemplare religiosità salesiana. Temperamento vivo e sensibile, ardente e pronto, sapeva convivere cordialmente e generosamente nella sua Comunità che egli

amava, aiutando e comprendendo tutti e sempre.

La montagna ce lo ha tolto in maniera così crudele ed inaspettata; ci è stato tolto non solo l'amico e il confratello, ma, uno degli uomini più validi e preziosi per la missione di questa casa; là in alto sulla montagna è caduto mentre precedeva i suoi giovani e segnava ad essi il sentiero. Ci pare questo il simbolo ed il significato segreto e palese della sua vita; questa è stata la missione che Dio gli aveva affidata: "*Praeibis ante faciem Domini parare viam eius*"». Dio l'ha colto come un frutto maturo, anche se a noi pare incompiuta la sua vita a 44 anni. Dio vuole che ne raccogliamo la ricchezza, la bellezza e le speranze, e le portiamo a compimento noi.

Penso che, il messaggio che illuminò la sua vita e che egli ci lascia per la nostra, sia contenuto nelle parole dettate per presentare un volume della "Scala di Giacobbe".

"Tutto sta nel fare la volontà di Dio nell'adesso; in un abbandono filiale che dice di sì, senza porre dei "perché" e dei "come". Questo il segreto per colmare di immensità l'attimo presente e dargli una proiezione eterna; perché Dio viene a noi in questo momento".

In queste parole è anche la risposta ai nostri poveri perché di fronte alla sua morte.

I funerali si celebrarono alle 9.30 di martedì 12 luglio 1966; l'altare venne eretto davanti alla tomba di Don Bosco, mentre una grande folla di confratelli, allievi, ex-allievi, famiglie e amici, si disponevano a quadrato attorno al tumulo. Celebrò il sig. Don Fiora, che gli fu per lunghi anni insegnante, amico e direttore; vi assistevano il Rettor Maggiore sig. Don Ricceri, il sig. Don Barra del Consiglio Superiore e, il sig. Don Ziggotti, l'ispettore Don Pilotto, direttori e confratelli delle case dell'Ispezzoria.

In prima fila c'erano il papà e la mamma, che riconsegnavano a Dio, umili e fiduciosi; in un'accettazione e in un sacrificio eroici, il figlio che da lui avevano avuto.

Prima dell'assoluzione, il sig. Don Fiora tracciò un rapido e incisivo profilo di Don Vesco, mettendo in rilievo, con cuore commosso e con felicissima sintesi, le sue alte qualità di uomo, di sacerdote e di salesiano, la sua missione e la sua opera di educatore e di scrittore. Dopo l'assoluzione, il feretro fu portato a spalle dai suoi giovani in un ultimo giro attorno al cortile della sua casa. A questo punto l'addio estremo gli fu dato da un allievo, a nome di tutti i giovani, che espresse con profonda commozione la riconoscenza, la stima e l'affetto per colui che era stato per loro incomparabile guida, maestro ed amico.

A noi rimane il rimpianto e il dolore, ma anche l'esempio di una vita vissuta in cos' bruciante tensione e spirituale ricchezza per il Regno di Dio, per il Suo Nome e la Sua Volontà in questa terra.

Morì a Gressoney La Trinité il 9 luglio 1966